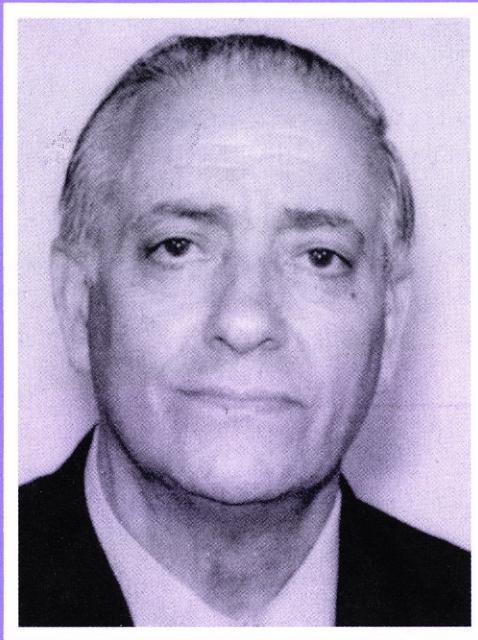


BORGO RAGAZZI DON BOSCO - Via Prenestina, 468 - ROMA



Don VIRGILIO GALLO
di anni 71

nato a Roccamonfina (Ce) il 23 febbraio 1917

morto a Roma il 13 ottobre 1988

«Vigilate perché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso» (Mc. 13,35-37).

È la Parola di Dio, che amica e ammonitrice, ci è venuta in mente ricordando le circostanze della morte del caro confratello.

È stata un'auto che, procedendo a forte velocità, ha travolto don Virgilio mentre, davanti casa, attraversava la strada. L'urto violentissimo è stato fatale: nel breve volgere di pochissimi minuti il cuore cessava di battere rendendo vano ogni tentativo di soccorso da parte dell'autista investitore, per ironia della sorte, medico. La polizia dirà poi che la morte è avvenuta durante il trasporto al Policlinico effettuato con l'ambulanza immediatamente chiamata da un passante e giunta quasi subito.

Il repentino svolgersi dei fatti ci ha storditi lasciandoci increduli, profondamente addolorati. Ognuno di noi avrebbe desiderato, se fosse stato possibile, fermare anche solo per un attimo, l'ineluttabile per rivolgere al caro confratello una parola di conforto e di amicizia a nome di Dio e di don Bosco.

Questo il buon Dio non ce lo ha concesso e noi disponiamo la nostra mente ad accettare umilmente il suo volere, certo che don Virgilio è entrato nella gioia del suo Signore.

Era nato a Roccamonfina, in provincia di Caserta, il 23 febbraio 1917, quinto di sette figli di una famiglia contadina in cui il sacrificio, il lavoro e l'onestà erano di casa. Il Signore benediceva questa umile disponibilità scegliendo uno di loro ad essere sacerdote.

Dopo un breve periodo trascorso nell'aspirantato missionario di Gaeta, fu invitato a recarsi in Brasile, dove fece il noviziato, gli studi filosofici e teologici. Fu ordinato sacerdote nel 1947 a S. Paolo. L'anno seguente ritornò in Italia; l'Ispettore lo inviò proprio al Borgo don Bosco.

Trascorrerà in questa casa, a varie riprese, nove dei cinquantuno anni della sua vita religiosa. Fu per molti anni economo e consigliere scolastico nelle case in cui fu destinato dall'obbedienza: oltre che al Borgo don Bosco, a Gaeta, a



don Bosco Cinecittà, al Mandrione. Prima di ritornare al Borgo nel 1986, era stato al Gerini, con l'incarico di aiutare in parrocchia.

Gli ultimi anni furono segnati dalla malattia che offuscò le sue belle doti e la sua generosa disponibilità.

Chi lo ha conosciuto ha voluto mettere in luce la sua semplicità e la sua umiltà. Sempre pronto ad aiutare anche nelle piccole cose di ogni giorno, che è poi quello che conta.

Se faceva delle preferenze queste erano per i poveri, per gli ultimi, per i meno protetti.

Aveva una grande capacità a socializzare.

Si è fatto apprezzare per la gioialità del carattere, la semplicità del tratto e la umana simpatia. Più di qualche ragazzo ha esternato il suo dispiacere perché da lui si era confessato «una ventina di volte», trovandolo sempre buono e comprensivo.

Un operaio gli divenne buon amico perché sulla strada si era offerto per spingere l'auto in panne.

Un giovane di colore ha pianto a lungo: era colui che gli procurava le medicine di cui aveva bisogno.

Più di un ex-allievo lo ha ricordato quando da economo «li faceva star bene a tavola anche se non aveva i soldi».

Un uomo, diventato cieco, appena per telefono apprese la morte del «suo caro benefattore» non ha fatto altro che ripetere tra le lacrime «il bene che mi ha fatto è indescrivibile».

Ho citato solo alcune delle testimonianze che abbiamo raccolto in questi giorni.

Da esse emerge una figura aperta e cordiale, con la predisposizione a fare il bene e con il desiderio di rendersi utile.

Senti allora di volergli bene proprio perché da autentico salesiano ha amato nel quotidiano prediligendo «i piccoli e i poveri».

I funerali sono stati celebrati lunedì 17 ottobre, espletate le formalità legislative.

Ha presieduto la Concelebrazione, cui hanno partecipato oltre cinquanta confratelli, Sua Eccellenza Mons. Gennaro



Prata a lui legato da lunga amicizia, che nell'Omelia ha tracciato con semplicità e sincero affetto un ritratto del vecchio, caro amico.

Un rigraziamento vada a Mons. Prata, al Signor Ispettore, a tutti i confratelli intervenuti, agli allievi ed ex-allievi, alle tante persone, che hanno partecipato al nostro dolore manifestando solidarietà. Un grazie a Dio per l'opportunità che ci ha offerto di poter utilmente meditare sulla morte, nostra compagna di viaggio.

Siamo certi che il Sacrificio che quotidianamente offreva sarà per lui sorgente di pace e di perdono. Ma conoscendo l'umana debolezza e pur confidando nell'amore misericordioso di Dio lo raccomando al fraterno suffragio.

Unisco la richiesta di una preghiera per questa Opera che vorrebbe diventare sempre più «casa, Parrocchia, scuola, cortile» per i molti giovani che la frequentano.

*don Antonio Petrosino
e la sua comunità*

